

DIRETTORE  
BIXIO PICCIOTTI  
SEDE DEL GIORNALE  
Praça da Sé, 43 - 2.º Sobrelaja  
Sala 63  
PER CORRISPONDENZA  
Caixa Postal, 616 - S. PAULO

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 105000  
UN ANNO 205000

S. PAULO, 28 OTTOBRE 1933

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ  
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Giacomo Matteotti

## Monito agli Italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

## PER UNA RINASCITA

Non per colpa di persone, ma per necessità e avvertita di cose, da qualche tempo questo foglio che già oltrepassa i suoi dieci anni di esistenza e che fu la prima e gloriosa arma levata contro le orde minacciose del fascismo, andava deperendo, ma riaccendendo estinguersi e lasciando il campo libero alle scorribande avversarie, sempre più audaci, quando meno si sentono contrastate.

I veri antifascisti, però, compresero che sarebbe stato troppo grave l'attesa per la causa della libertà: un fatto simile, deciso di salvare ad ogni costo questo lavoro e lo affidarono ad una Commissione incaricata di provvedere alla vita del giornale. E i tre compagni, chiamati a costituire questa Commissione, con entusiasmo accettarono il posto di sacrificio e d'onore affidatoci; ed eccoci all'opera.

Il giornale continuerà, collo stesso programma di prima, programma che si riassume in una parola: ANTIFASCISMO.

Non è questa ora per discussioni e logomachie intorno a programmi, metodi e tendenze. La reazione minaccia da tutte le parti. Da un momento all'altro potrebbe privarci anche dell'aria, soffocarci. Dinanzi a simile stato di cose qualsiasi dissenso, qualsiasi discordia è delitto. Difendiamo quel diritto elementare che ci viene da natura stessa, riconquistiamo quella libertà, che i nostri padri ci avevano conquistato e che noi ci siamo lasciata rubare, rendiamoci degni dei nostri antepassati, e del nome di cittadini, e poi discuteremo di partiti, di programmi, di tendenze. Per ora, e fino allora, non ne abbiamo diritto.

Stringiamoci dunque tutti attorno a questa bandiera, lacera ma gloriosa, riprendiamo la santa battaglia, e non distacchiamoci, se non a vittoria compiuta, a libertà riconquistata.

Questo l'appello che lanciamo a tutti i volenterosi, a tutti gli onesti soldati dell'antifascismo.

Noi superbi del modesto posto affidatoci, fidenti nel trionfo della libertà e della giustizia, daremo per primi l'esempio.  
S. Paulo, 28 Ottobre 1933.

### LA COMMISSIONE

Il presente numero, il nostro giornale, torna all'antico titolo.

### La Difesa;

Non soltanto perché titolo caro a tutti i vecchi militanti dell'antifascismo, ma perché oggi, come in questo paese, foglio nazionale e internazionale che allora, tale titolo ci sembra opportuno e rispondente alle condizioni del momento.

Abbiamo un patrimonio da difendere — scrivevamo il 23 aprile 1933 — come programma di questo foglio. — Abbiamo un patrimonio da difendere, conquistato dai nostri padri, e minacciato dalle orde barbariche dei fasciani del capitalismo.

Oggi quel patrimonio è andato in frantumi, inghiottito dalle rapaci orde fasciste. Oggi non ci rimane altro che escludere collettivamente il fascismo e peccato, fuorché l'onore.

Ma l'onore, la dignità, quel senso di altezza che distingue l'uomo libero fra tutte le schiere arcuate dell'abiezione, è il più prezioso dei patrimoni, quello che fa chiamare la libertà del vincitore innanzi allo sguardo del vinto, quello che risolve

leva le coscienze, raduna i popoli, e dà la vittoria.

Contro questo patrimonio s'indaga ora l'oltracotante schiatta, elbigata al processo ed a chiamare il capo ogni volta che si trova dinanzi ad una di queste coscienze, impuro e rimorso vicino agli assassini della dignità italiana.

Questo patrimonio, ultimo nucleo di coscienza italiana, sparso e disseminato per le vie del mondo, dal quale unicamente si può sperare il risorgimento della nostra schiatta e della nostra tradizione, non lo difenderemo, e non solo in nome degli italiani, ma di tutti gli uomini liberi appartenenti a tutte le nazionalità, tutti oggi egualmente minacciati dai tentacoli che sollevano le più subdole forme del fascismo estendendo sul mondo.

Beato perché in quest'ora triste e difficile riteniamo di dover ritornare al passato, alle origini, ritornare a

### LA DIFESA.

Durante questi due ultimi mesi del 1933 LA DIFESA uscì due volte al mese. Col prossimo Gennaio 1934 ritornerà settimanale.

degli osservatori non possono sfuggire le falsità cui ricorrono gli accusatori per colpire i quattro innocenti processati.

Da tutte le parti del mondo civile si innalzano fiere proteste contro l'orrendo delitto che silenziosamente si sta preparando in Germania.

S. Paulo solo tacerà?

"Tra fascismo e socialismo, tra fascismo e democrazia, non esiste possibilità di compromesso. L'uno nega l'altro. Perciò, malgrado la durezza dei tempi, malgrado l'ostilità delle cose, malgrado la stanchezza degli uomini, la nostra battaglia continua in una linea d'intransigenza totale".

CLAUDIO TREVES

(poche ore prima della sua morte)

## Il "patto a quattro" del "Fanfulla"

Il nostro diverso "patto a quattro", meglio il "patto a quattro" e come l'idea del bevo, il concetto della nazione, la visione della vita futura, il sapere delle accinghe, tutti evar di cui ciascuno si ha un concetto proprio, dipendente dai propri mezzi di entrare e concepire il mondo esteriore, così che vi sono tanti "belli", tanti "mondi", tante "vite eterne", tutti i "sapori d'accinghe", quante sono le menti e i palati.

Esistono dunque diversi "patto a quattro", a seconda delle persone e dell'ora a cui lo destinano.

Utile anzi tutto, il "patto a quattro" di Mussolini, il "patto a quattro" di Hitler, l'invenzione del Duce, che in quel momento, a corteo di altri trogloditi, aveva bisogno di qualche cosa che servisse a mantenere sotto pressione l'entusiasmo dei fedeli che nel fascismo vedono la salvezza del popolo ideale o della propria borsa. Altre volte era ricorso ad altri mezzi. L'impero, la luna e la noia, la battaglia del giorno, i velivoli che oscurano il cielo, l'occupazione di Corfù, la battaglia sotto le coltri, conosciuta volgarmente per battaglia delle nascite, ed altre mille battaglie di cui è fertile la fantasia inesauribile del duce. Dopo tanti scappicconi ricevuti bisognava dare ai fedeli l'impressione che la politica internazionale fascista e qualche cosa, anzi che è la direttrice del concetto internazionale. Ed ecco il Duce all'opera. Quando studiava alla scuola normale di Furlings-poli aveva sentito parlare di un patto a tre, chiamato Santa Alleanza, concluso per mantenere schiava l'Europa.

Perché non avrebbe potuto egli pure concludere un patto, una alleanza, superiore a quella del 1815? Siento, superiore, perché se quella era un patto a tre io farò un patto a quattro!

E il patto fu. E' vero che camminando facendo perdettero tutte le sue caratteristiche originali, che tira di qua, spingi, taglia da un lato, accorcia dall'altro, quando si arrivò alla conclusione del patto, di Mussolini non c'era più nulla, essendosi tutto perduto nel cammino, ma questo al Duce poco importava. Cosa importante era poter dire che il patto da lui ideato era stato approvato, accolto dalle grandi potenze europee, e disdirne che egli era il direttore della politica internazionale europea.

Questo il "patto a quattro" di Mussolini. Un patto che non dice nulla, buro per i calli, anodino, insignificante, che serve unicamente *pra inglez ver*, meglio *pra fascista bebo*.

E i fascisti bevono di grosso.

Un altro "patto a quattro" è quello delle nazioni che lo hanno accettato e firmato. Dapprima, all'atto della presentazione da parte del duce, si allarmarono. — Un "patto a quattro" per mantenere la pace europea? Ma non esiste già la Società delle Nazioni con questo fine? Perché questa duplicata diminuita e scorretta? E fecero l'atto di buttarlo nel cestino.

Ma il duce è più insistente delle mosche e delle zanzare.

— Ho bisogno di questo patto; ho bisogno di questo patto, a tutti

costo, sono disposto a fare tutte le modificazioni, tutte le concessioni che volete, anche a dire il contrario di quello che ho detto prima, anch'io dichiaro che il patto è una comedia, che non ha valore alcuno, che non potrà fare nulla, se non col permesso della Società delle Nazioni, tutto, tutto quello che volete, ma ditemi il patto.

Dinanzi a tanta insistenza, un po' per compassione, un po' per le vesti d'attonia si terribile severità, col fare svolgiato di chi vuole liberarsi da una noia, presero la penna e firmarono.

Tanto è innocuo e non arriva mai a darvi nessun incomodo.

Il patto a quattro appena firmato è diventato ricordo storico per le altre nazioni che l'avevano accettato, divenne invece strumento prezioso, nelle mani del fascista, che finalmente erano riusciti ad avere nelle mani un cenno di potere sventolato in segno di vittoria.

Vedete, chi fa la legge è Mussolini, è Roma. Di la parte il verbo che guida e regge le cose del mondo. Una volta era Giulio Cesare che dettava leggi al mondo; ora è Benito Mussolini, più grande e più vero Cesare di Predappio e dintorni.

Maestro in questo sventolamento è diventato il "Fanfulla" che, anzi, si è specializzato in materia, riuscendo a cacciare il "patto a quattro" in tutte le parti, dove c'entra e dove non c'entra. Senza il "patto a quattro" per "Fanfulla" non c'è più vita. La Germania pretende armarsi per riaccendere la guerra? Secondo "Fanfulla" chi deve risolvere la questione non è la Società delle Nazioni, ma il "patto a quattro". La Germania si ritira dalla Conferenza del disarmo e minaccia provocare una crisi europea? E' ancora il "patto a quattro" che deve intervenire e ricondurre la pace fra lupi e agnelli. Si tratta di riorganizzare le potenze della Piccola Intesa, quella Piccola Intesa che si è sempre mostrata irriducibilmente avverso al fascismo? E' ancora il "patto a quattro" che deve incaricarsi della bisogna.

Il "patto a quattro" sempre il "patto a quattro", in ogni occasione il "patto a quattro"; quando serve e quando non serve; quando lo vogliono; e quando non lo vogliono.

Per "Fanfulla" il "patto a quattro" è diventato quello che è una zitellona di trent'anni per un padre che vorrebbe disfarsene e acciocarla a qualche infelice che se la portasse via. Non lascia passare occasione per gettarle fra i piedi dell'uno e dell'altro: — mia figlia virtuosa; mia figlia laboriosa; mia figlia angelo della casa...

Ma la figlia rimane lì, nonostante tutti gli sforzi del povero genitore. Ed i denti si allungano e le labbra diventano ogni giorno più gialle sotto lo spesso strato di *bà-ton*.

Parlo di "Fanfulla" perché è più vicino, perché il lettore può più facilmente controllare la verità di quanto affermo. Ciò che dico del "Fanfulla", però, è vero per tutti i giornali al servizio del fa-

## L'anniversario del gran delitto

Undici anni di vergogna! Undici anni di schiavitù!

Una curiosa storia di spacciati, di affaristi, di pasta a tutto pelo di riempire il centro, postosi a servizio della plutocrazia, undici anni dal 28 ottobre entrava in Roma e si accingeva sull'Italia distribuendo legge, giustizia, libertà, facendo fatto di libertà e affondando la zanna nella carne della nazione.

Undici anni! Fino a quando continueranno l'Anno e la vergogna?

Il duce ha parlato. Ha ricordato i fasti dell'anno undecimo.

"La guerra aerea" domò l'Italia in un mese, ciò che gli altri senza amore fanno in un giorno.

In Italia si è spento per sempre il ricordo delle dottrine contro le quali insorse il fascismo nel 1919.

"La guerra aerea" domò l'Italia in un mese, ciò che gli altri senza amore fanno in un giorno.

In Italia si è spento per sempre il ricordo delle dottrine contro le quali insorse il fascismo nel 1919.

Scherzi! Quali dottrine? Ho mandato una dottrina il fascismo, soltanto di arraffare il potere? Si può parlare di dottrine dove è fruito qualsiasi manifestazione di pensiero, dove impfera assoluta ed esclusiva la violenza?

Il duce, che qui rappresenta il fascismo che voluta sottomettere il suo padrone ed ha egli pure lanciato il suo messaggio agli italiani residenti in Brasile, ha voluto loro esprimere la "sollecitudine della Patria per tutti i figli lontani".

Grande, immensa, eccessiva sollecitudine. Tanto grande che non potendo ambasciarsi, e mandarli in galera, come faceva, se fossero in Patria, tenta di farli processare dalla giustizia brasiliana, come sta facendo col nostro direttore Picciotti, che giorni sono fu chiamato dal Giudice, su richiesta dell'Amministrazione fascista.

Meglio, molto meglio ancora, senza patria, che accenti una tanto sollecita nel perseguitare i suoi figli.

Undici anni di schiavitù, undici anni di persecuzioni!

## Le ire criminose del fascismo

A proposito della venuta dell'on. Nitti e di Guglielmo Ferrero

Tempo fa abbiamo comunicato la venuta in S. Paulo dell'on. Nitti e di Guglielmo Ferrero.

Il primo avendo scritto al nostro Piccarolo del suo probabile viaggio a Buenos Aires dove ha un figlio, approfittando dell'occasione, fu invitato, a nome della Scuola Libera di Sociologia e Politica, a fermarsi in S. Paulo per tenere alcune conferenze, ed egli accettò, dichiarando però che avrebbe trattato di politica generale, senza intrinsecarsi nel fascismo, che non potrebbe interessare i frequentatori di una scuola superiore di Sociologia.

Pur troppo, però, la venuta dell'on. Nitti non potrà avere luogo che al prossimo anno. In data 29 settembre scriveva all'amico Piccarolo: "Ho rinunciato per quest'anno al viaggio nel sud America. Altre occupazioni mi trattengono qui e voglio pubblicare per la fine dell'anno il mio libro sulla crisi mondiale".

Quanto a Guglielmo Ferrero, attualmente professore all'Università di Ginevra e che pure non può venire, la cosa è ben triste e dolorosa. Una grave sciagura l'ha piombato nel più profonda sconforto.

Quando già tutto era combinato, persino il programma che avrebbe dovuto trattare in un corso di sei mesi, ecco giungere una lettera desolante al prof. Piccarolo, vecchio amico e compagno di studio del grande storico, annunciandogli la morte del figlio adorato, Leo, avvenuta in condizioni tragiche, per un accidente automobilistico, alla vigilia del suo ritorno in famiglia.

"Leo, che tu hai conosciuto bambino di quattro anni, durante il nostro viaggio nell'America del Sud, è morto il 26 agosto negli Stati Uniti dove viaggiava, vittima di un accidente d'automobile. Questo terribile colpo mi ha obbligato di rispondere al signor Alcantara Machado la lettera di cui

scismo, in Italia e fuori d'Italia, i quali hanno la consegna di gonfiare il duce e la sua politica.

Proprio come diceva il Porta, o meglio, come il Porta faceva dire all'Imperatore che, interpellato da un nobile che voleva intronarsi nelle cose politiche, gli rispondeva:

... el to mestre l'è de fa 'l nobil e bosam de dre

il mio vecchio corpo e il mio spirito affaticato resisteranno a questo colpo tremendo?

E pensare che pochi mesi prima scriveva: "Lavoro ancora con l'energia di un giovine"!

Povero e grande amico!

Giungo a te e alla tua buona compagnia tutta la nostra solidarietà nell'immenso dolore che vi ha colpiti.

Ed ora, pagato questo tributo di solidarietà nel dolore al grande filosofo così profondamente colpito dalla sventura, ci siano permesse alcune osservazioni relativamente alla loro venuta e al rumore suscitato nel campo fascista.

Appena annunciata la loro venuta il fascismo paulistano si è messo in moto per impedirla. L'organo loro, che è l'organo della reazione, il "Fanfulla" ha dato l'esempio il giorno 25 giugno con un violento articolo dal titolo: *Dopo Ferrero Nitti*, nel quale non si sapeva dire se è maggiore l'imprudenza o la spudoratezza. Senza preoccuparsi di sapere come siano andate le cose, fa colpa alla Scuola di Sociologia di avere scelto due professori antifascisti, "conferenzieri tutti di un colore, con gesto partigiano e non ispirato a quella obbiettività scientifica che dovrebbe essere la base del suo programma".

Il dr. Tacito de Almeida, segretario generale della Scuola pensando di aver da fare con gente seria ed onesta, scrisse al "Fanfulla" una lettera di rettifica nella quale, fra l'altro, diceva: "Gli inviti fatti a Guglielmo Ferrero e a Francesco Nitti per realizzare nella scuola una serie di conferenze, non tennero in vista i "politici italiani" ma i sociologi di notevole cultura e di risonanza mondiale. Lo stesso Nitti, che verrà a S. Paulo di passaggio per l'Argentina, fu il primo a dichiarare, in lettera diretta a uno dei membri del Corpo Docente della Scuola, il suo desiderio di non occuparsi dei problemi politici interni dell'Italia: "Naturalmente, egli scrisse, io non desidero

(Continua a 3ª pagina 1ª colonna)

# UN'IMPRESA FALLITA

## La missione fascista nel Sud America in fuga

Mussolini ha una volta ancora cambiato opinione. Dopo avere per tanto tempo ripetuto che il fascismo non è merce di esportazione, ora si è ricreduto e ha dichiarato apertamente che il fascismo deve estendersi a tutto il mondo. Ed ha fatto seguire l'azione alle parole. Riunioni da tutte le parti. Nell'Europa Occidentale e Orientale; nell'America del Nord e del Sud; aeree, terrestri, marittime, mute e sonore, come le *filmes* del cinematografo. Il fascismo deve conquistare il mondo.

L'America del Sud, naturalmente, non poteva restare immune da questo repente imperversare di fascismo, ed ha avuta pure la sua missione, preparata, annunciata con tutta la cura e solennità richiesta da un atto così importante: missione economico-letteraria, rappresentata da quelle due sommità della scienza e della letteratura italiana, che sono S. E. Gino Arias, e S. E. Massimo Bontempelli (e chi oggi, in Italia non è Eccellenza?) incaricati di mostrare a questi orecchiuti papoli che Dante è diventato un modesto scribacchino dinanzi ai luminari accademici che si chiamano Bontempelli, e che Adamo Smith appetto di Arias, come già Beccaria era diventato un codino di fronte alla scienza criminale di Mussolini è un modesto scolarrucio.

### Sulle rive del Plata

La spedizione ha iniziate le sue operazioni sulle rive del Plata, sperando che, per trattarsi di Buenos Aires, spirassero arie migliori che altrove. Vana illusione. La spedizione finì in un disastro. L'economista, celebrità improvvisata, cresciuta all'ombra protettrice del fascismo, dopo un inizio molto contrastato per parte degli studenti argentini, i quali credettero di non lasciar passare sotto silenzio simigliante affronto fatto alla scienza ed alla verità, fu abbandonato a se stesso, e finì le sue lezioni, innanzi a una dozzina di cafoni cimiciati, comandati a fare da pubblico... dormente.

Per l'altra Eccellenza le cose corsero anche peggio, poichè appena cominciò a scodellare la sua zuppa calcistico-letteraria con relativo incensamento al Duce, sorse da ogni parte della sala vivaci proteste, grida di *viva la libertà*, *viva Matteotti*, abbasso il fascismo, arrivando ai cazzotti e alle legnate e lasciando sul terreno non pochi feriti.

L'effetto fu fulmineo. S. E. partì d'aeroplano per fare più presto.

E vennero a S. Paulo, terra ospitale, generosa, sempre pronta a ricevere quanti le si rivolgono per ottenere ospitalità. L'economista cominciò dal chiuso, con alcune conferenze al Circolo Italiano, per passare poi a fare tre conferenze alla Scuola Libera di Sociologia e Politica, fra l'indifferenza e lo sbadiglio generale, tanta fu la povertà di idee e di concetti coi quali tentò accocciare al pubblico il suo corporativismo fascista.

### Le conferenze

Oratore povero e sconveniente. Dimenticando che era ospite di una scuola libera, sorta per dare ai suoi frequentatori una coscienza e non sottometerli al gioco di un dogma, il sig. prof. Gino Arias si comportò nel modo più sconveniente e grossolano, come solamente può comportarsi un fascista.

Nell'entrata come nell'uscita fece il saluto alla fascista, (alla romana — dicono essi —: alla pseudo-romana, o romano-polacca, per stare nel vero, dimenticando che si tro-

vava in una scuola e non in una riunione di squadristi.

E cominciò le sue conferenze, o lezioni, come egli disse. Conferenza, o meglio ancora, lezione in una scuola di Studi Superiori presuppone un contenuto e un metodo scientifico. Ciò almeno attendeva il pubblico accorso per udire il missionario fascista.

Nulla di ciò invece. Le solite banalità, le solite menzogne che ormai tutti conoscono — "Il corporativismo nacque col fascismo. Il corporativismo è l'unica panacea, che possa risolvere la presente crisi e salvare l'umanità. In Italia tutti stanno bene, sono tanto felici del manganello fascista, che nessuno vorrebbe ritornare indietro.

Tutto ciò, e nulla più. E diluito, stemperato in cicaleggio da saltimbando, accompagnato da grandi gesti, appoggiando la rotonda pancetta protuberante sul tavolo presidenziale.

Il pubblico indifferente uscì dalla sala convinto che il corporativismo del signor Arias, missionario fascista è una grande *boiata*. In complesso un'ottima propaganda anti-corporativista ed antifascista.

### Un'intervista che dá ai nervi del prof. Arias

Il nostro amico dr. Piccarolo, professore di Economia Politica alla Scuola Libera di Sociologia, trovandosi nei locali della Scuola, per avere appunto in quel momento finita la sua lezione, vinto dalla curiosità volle assistere alla conferenza del prof. Arias. Il giorno dopo un redattore della *Folha da Manhã* lo intervistò sull'argomento e il risultato dell'intervista fu pubblicato sulla *Folha* del giorno 4 corrente, e poscia sul settimanale "A Civilização", dalla quale la riproduciamo:

"Tinhamos visto, entre o publico que assistiu á primeira conferencia do prof. Gino Arias, o professor Antonio Piccarolo. Conhecemos as suas opiniões francamente anti-fascistas, e julgamos portanto interessante para os nossos leitores ouvir a sua opinião. Podemos buscal-o numa das tantas escolas onde ensina. Recebeu-nos com a simplicidade que lhe é habitual, o que nos encorajou a abrir sem outro o fogo.

— Então, professor, qual a sua opinião acerca das doutrinas corporativistas expostas pelo prof. Arias?

Com um sorriso entre bondoso e mephistofelico o prof. Piccarolo respondeu:

— Eu penso que a directoria da Escola Livre de Sociologia e Política prestou um grande serviço á causa da liberdade e ao paiz, convidando o prof. Gino Arias para fazer estas conferencias, pois nada poderia afastar a gente do fascismo, melhor de que uma conferencia do prof. Arias.

E vendo o nosso ar de duvida e de admiração, acrescentou:

— Sim, senhor, porque ao publico por pouco enfronhado que seja nas questões do fascismo e do corporativismo, não podem ter escapado todas as contradicções, ás vezes pueris, em que cahiu o conferencista; contradicções que mais de uma vez tomaram vito de proprias inverdades.

— Quer, professor, nos indicar algumas destas contradicções em que affirma ter cahido o conferencista?

— Com todo prazer. Começamos pela primeira, para chegar á ultima; pois o conferencista começou com uma grande inverdade e acabou com outra maior. "O corporativismo nasceu com o fascis-

mo em 1919" — disse o orador. Perdoe o prof. Arias, mas não é assim. Desde 1919 o fascismo fala de organizações operarias, é verdade, especialmente naquelle famoso programma de 23 de Março, do qual hoje os fascistas não querem mais ouvir falar, e fazem o possível para occultar-o, porque diz todo o contrario do que depois foi feito; mas aquellas organizações deviam ser, e foram revolucionarias, anti-capitalista, demagogicas, ultra socialista. E tanto isso é verdadeiro, que quando no mez de Março de 1920 começou a occupação das fabricas por parte dos operarios, quem dirigiu este movimento na primeira occupação, em Dalmine, foi o sr. Edmundo Rossoni, lugar-tenente de Mussolini, mais tarde organisador das corporações fascistas, hoje commendador, conselheiro de Estado e senhor de outros cargos que lhe propinam gordos apanagios.

— A proposito, quem é este Rossoni, a quem o prof. Arias faz tão rasgados elogios?

— O senhor é muito novo. Se tivesse a minha idade o conheceria, como o conhecem muitos em S. Paulo, onde viveu algum tempo e donde foi expulso em 1909, como indesejavel. A causa da expulsão foi a sua propaganda subversiva, de odio entre as classes sociais. Vivia em Agua Branca, onde tinha uma pequena escola na qual ensinava aos filhos dos operarios da Vidraria Santa Marina como se pode vencer uma greve collocando uma pedra entre as engrenagens das machinas. Entre os operarios daquelle arrabalde existem ainda muitos que o lembram.

— Mas é possível isso?

— Duvida da minha palavra? Posso mostrar-lhe o processo de expulsão que o advogado de Rossoni, Benjamin Motta, me confiou quando em 1919 o Rossoni, trahindo os velhos principios, começou a fazer a propaganda fascista.

— Não duvido da sua palavra, professor. Digo simplesmente que parece impossivel. Em todo caso continue com as contradicções que diz ter surpreendido na conferencia do prof. Arias.

— A enumerar-as todas não seria sufficiente um numero inteiro de jornal. Ficamos só nas mais importantes, continuando no ponto que tenho interrompido a minha exposição. O corporativismo, como o entende o prof. Arias, começou somente mais tarde, depois que, esboroadada a tentativa de occupação das fabricas, e perdida a esperança de apossar-se do governo com as forças de que dispunha, o fascismo vendeu-se á burguezia, tornando-se o cão de guarda dos grandes proprietarios fundiarios e dos grandes industriaes, que o financiaram e pagaram todas as despesas das expedições punitivas, como elles chamavam os assaltos ás organizações operarias e ás cooperativas. A obra corporativa do fascismo, de facto, começa nesta época, com a destruição de todas as organizações operarias, com o saque e o incendio de todas as cooperativas, que na Alta Italia constituíam uma rede admiravel de pacifico progresso, comprehendidas as cooperativas catholicas, ás quaes o Pontifice, em signal de protesto contra a violencia fascista, mandou um auxilio de 500.000 liras.

— Então a liberdade syndical... — Mas não ouviu que foi o conferencista proprio a negal-a?

— As organizações operarias são livres — disse. — Porém o governo reconhece as que mais lhe agradam, e as outras devem estar sujeitas ás deliberações das reconhecidas.

— Contudo o prof. Arias affirmou que na Italia todos estão satisfeitos com este regimen e que ninguém deseja voltar ás condições precedentes.

— E' verdade que o prof. Arias, ao acabar a sua conferencia, pondo a mão sobre o peito, affirmou solemnemente: "Posso affirmar sobre a minha consciencia que na Italia hoje ninguém deseja e nem se adapta a voltar ás condições anteriores ao fascismo".

Mas se assim é, se todos estão tão satisfeitos, diga o prof. Arias, porque na Italia não ha mais um jornal de opposição, um jornal que não pertença ao fascismo? Porque não ha liberdade de expôr a minima idéa contraria ao fascismo, porque não é permitido exercer uma profissão qualquer sem ser inscripto nas fileiras fascistas, porque ha, necessadaes de tribunales excepcionaes de defesa fascista que diariamente distribuem seculos de cadeia a individuos que têm a unica culpa de não levantar hymnos ao fascismo, porque as melhores mentalidades italianas hoje vivem no exilio, como Francisco Nitti, Guilherme Ferrero, Caetano Salvemini, Arturo Labriola, D. Luiz Sturzo, ou vivem prisioneiros na Italia, como Benedetto Croce e muitos outros, porque morreram no exilio homens como Giovanni Amendola, Felipe Turati, Claudio Treves, Eugenio Ferrari e milhares de obscuros trabalhadores?

Não cabia a nós responder a todas essas perguntas. Julgamos logo acabada a entrevista e nos despedimos do prof. Piccarolo, que voltou ao seu trabalho.

### I nervi del prof. Arias

I nervi del prof. Arias devono essere molto sensibili. Questa intervista lo fece montare su tutte le furie, oppure gli fece balenare il pericolo di perdere la biada. Corse quindi ai ripari. Preparò una risposta e la fece pubblicare nella "Folha da Manhã" due giorni dopo uscita l'intervista.

Un monumento. Non si saprebbe dire se sieno maggiori le puerilità banali, o le offese alla verità, o le maligne insinuazioni. Il nostro Piccarolo prese la penna per rispondere. Ma a qual fine? Per offrire campo al giullare del fascismo di fare altri scambietti, che i suoi incondizionali sostenitori avrebbero preso per oro colato e sparso ai quattro venti in aria di trionfo?

No, occorreva ben altro con un giullare simile. Occorreva pigliarlo di fronte, inchiodarlo lì, in modo che non potesse fuggire, e chiudergli definitivamente la bocca.

E per ciò fare il prof. Piccarolo gli lanciò la seguente sfida, pubblicata dalla "Folha da Manhã" il giorno 8 corrente, e riprodotta giorni dopo dall'"Estado de S. Paulo":

### "Um repto ao Prof. Gino Arias"

O prof. Gino Arias, propagandista viajante de fascismo, primeiro na sua conferencia do dia 4 do corrente, no "Circulo Italiano", e, hontem, no artigo publicado pela "Folha da Manhã", quiz contestar as minhas affirmações contidas na entrevista, publicada no dia 4 deste mez. No seu artigo o prof. Arias, seguindo o costume fascista, ensaia insinuações gravissimas, ao fim, talvez, de levar a discussão para o terreno pessoal, evitando, assim, o assumpto pouco agradável que eu tenho levantado. Mais tarde passarei a desfazer as insinuações do prof. Arias. Agora o que importa é esclarecer a ques-

ção por mim avançada, e que resumo no modo seguinte:

1.º — O syndicalismo fascista foi ultra-revolucionario, anti-capitalista, anti-religioso e demagogico, encorajando os operarios na occupação das fabricas, até a segunda metade do anno de 1920, isto é, até que, esboroadada a tentativa de occupação, e perdida toda esperança de galgar o poder pelas forças revolucionarias, alliou-se aos grandes tubarões que tinha combatido até aquelle momento os quaes lhe forneceram os meios para as criminosas empresas que ensanguentaram a Italia:

2.º — Os fundadores e dirigentes do syndicalismo fascista foram os mais rubros revolucionarios daquelle tempo, como Miguel Bianchi, Edmundo Rossoni e semelhantes;

3.º — Na Italia reina a mais feroz das oppressões politicas e economicas, como poucas vezes reinou na historia humana; logo o pretensio consentimento outro não é, senão um vulgarissimo embuste;

4.º — O actual corporativismo fascista, patrocinado pelo professor Arias, e uma simples armadilha para lograr os trabalhadores, a toda e exclusiva vantagem dos proprietarios.

Deste assumpto occupar-me-ei num curso de conferencias publicas que terei em breve. Entretanto, sendo annunciado que na proxima semana o prof. Arias deixará S. Paulo, para que ninguém possa suspeitar que eu espero a sua ausencia para contradizer as suas affirmações, neste momento, enquanto ainda se acha em S. Paulo, desafio-o a provar que as minhas affirmações são falsas num contradictorio presidido por pessoa neutra, e perante um publico escolhido de commun accordo, em condições pariteticas.

S. Paulo, 7 de Outubro de 1933.  
A. PICCAROLO".

Effetto drastico. Mirabolante. Anticipò la sua partenza. Erano annunciati ricevimenti, chas in suo onore. Non ebbero la virtù di trattenerlo. Rinunciò a tutto e fuggì a Rio, mettendo quasi cinquecento chilometri fra lui ed il suo sfidatore. Una vera Maratona!

### Insinuazioni e invenzioni del prof. Arias

Visto che di discussione il prof. Arias non ne vuol proprio sapere e che il solo parlare gli smuove il corpo, completeremo noi gli argomenti, sui quali il prof. Piccarolo aveva sfidato il prof. Arias, rispondendo all'articolo da questo pubblicato sulla "Folha da Manhã" del 6 ottobre. Quanto alle conferenze risponderà il prof. Piccarolo, che fra non molto — come ha già annunciato — terrà un corso di conferenze sul Corporativismo.

Comincia il signor Arias con una malignità, proprio nella prima riga. Il redattore della "Folha" che intervistò il prof. Piccarolo, pose come titolo dell'intervista: *Contestando as conferencias do prof. Gino Arias, e come sotto titolo: O dr. Antonio Piccarolo, conhecido educador e economista, fala a "Folha da Noite"*.

Pare che quell'"educador e economista" sia rimasto nella gola del prof. Arias; poichè nella sua risposta comincia con aria ironica: O prof. Antonio Piccarolo, "educador e economista"...

Sissignore, prof. Arias: educador e economista! Son titoli che non si è dato da sé, il prof. Pic-

carolo, che non ha mai firmato in altro modo, se non *A. Piccarolo*. Son titoli cui ha diritto academicamente, son titoli cui gli danno diritto i suoi quaranta e sei anni di insegnamento, in Italia e qui, son titoli che gli danno i suoi alunni, che qui conta a migliaia in tutti i rami professionali, che lo chiamano col dolce titolo di *mestre*. Educador sopra tutto, perchè insieme colla scienza insegna la dignità, quella dignità che il prof. Arias non conosce, e che, d'altro lato, non ha mai permesso al prof. Piccarolo di fare della cattedra mercimonio, mettendola a servizio dei potenti e dei tiranni. Perchè — ed è bene che il prof. Arias lo sappia ed impari che cosa è dignità — il prof. Piccarolo, piuttosto che sacrificare la sua coscienza alle libidini di un governo reazionario, sacrificò sedici anni di carriera e lasciò volontariamente la cattedra che occupava in Italia. E qui in Brasile, dopo avere insegnato numerosi anni in quell'Istituto Medio, che ora vanno fascistizzando e bestializzando, lasciò sdegnosamente il suo posto il giorno in cui vide entrare il fascio, e col fascio l'asservimento e la vergogna.

Questo si chiama educare, sig. prof. Arias, servitore di tutti i governi che si succedettero e si succederanno.

Quanto all'"economista", lo chieda al publico che frequenta il corso di Economia del prof. Piccarolo, publico fatto di Avvocati, Medici, Ingegneri, Professori; anzi frequenti egli pure quel corso, e chissà non trovi qualche cosa da imparare.

### Le "patranhas" del prof. Arias

Sono così grandi, così sesquipedali, che il solo riferirle, susciterebbe dubbi di alterazione da parte nostra. Meglio riprodurle tal quali, colle parole dello stesso prof. Arias, che scrive:

"Pensa o sr. professor que eu tenha prestado, involuntariamente, um grande serviço á causa da "Liberdade". Até aqui não haveria nada a objectar; mas o mal é que, logo depois, o professor Piccarolo fez-nos conhecer qual o conceito que possui de "liberdade". "Liberdade" seria a negação da vida civil, o attentado de cada dia e de cada hora da parte de individuos e de grupos prepotentes á liberdade alheia, sem a intervenção do Estado, ao contrario, com a plena submissão do Estado, esquecido dos proprios deveres e dos proprios direitos, ás forças da desordem e da desagregação social. Tal era, de facto, a situação da Italia desde 1919 até 1923, e, justamente, por culpa daquelles homens de quem, muito incautamente, o professor Piccarolo pretende hoje, fazer a tardia e não pedida exaltação".

Rilegga il lettore l'intervista di Piccarolo alla "Folha da Manhã", e dica: si parla in essa di una piuttosto che di altra specie di libertà? Neanche per sogno. Si dice solamente che in Italia le organizzazioni operaie non sono libere. Su questa semplice affermazione il prof. Arias ricama tutto quel pezzo forte che abbiamo riprodotto, inventando di sana pianta ciò che il prof. Piccarolo non si è mai sognato di dire.

Ma è dunque matto il prof. Arias?

No, non è matto. E' fascista. E questo è il metodo seguito dal fascismo: inventare, calunniare, mentire, senza ombra di pudore. Si ot-

# Le ire criminose del fascismo

(Continuazione della 1.ª pagina)

occuparmi di piccole questioni italiane, ma di questioni più generali".

Dinnanzi a simiglianti spiegazioni un giornale serio ne avrebbe preso nota, e tutto sarebbe stato finito.

Il "Fanfulla", però, che ha bisogno di giustificare la biada fascista, commentava la lettera del Dr. Tacito con arte tale da far impallidire Lodiola e tutti i suoi discepoli. Affermato che nel suo scritto precedente non aveva manifestato alcun giudizio (fingendo dimenticarsi che due giorni prima aveva scritto che quello della scuola di Sociologia era un gesto partigiano e non ispirato a quella obiettività scientifica che dovrebbe essere alla base del suo programma, scrisse: "E per quanto Nitti dichiara che non si occuperà "di piccole questioni italiane" (e in questa frase vi è già un raggio della maliziosa arte mittiana) ma "solo di questioni più generali" è facile prevedere che egli sappia far rientrare il "piccolo coro italiano nel grande quadro mondiale, per parlarne magari per via di allusioni e di reticenze, con la serenità scientifica di cui ha già dato tante prove".

Avete capito? Si fa il processo non solo alle intenzioni, ma al pensiero recalcitrante che può esistere nella coscienza di un individuo. Questi dice che non vuol parlare di miserie fasciste. Gli inquisitori fascisti, però, pensano che potrebbe anche parlarne, sia pure velatamente, per reticenze (!!!); quindi, morte al reprobato. Nessun Santo Ufficio è mai arrivato a tanto!

Ma non basta. Alcuni signori fascisti hanno fatto altri passi per impedire la venuta di Ferrero e di Nitti: si sono recati dai dirigenti per far loro comprendere l'incovenienza della venuta dei due scienziati; facendo balenare la possibilità di violente proteste da parte dei fascisti offesi dalla presenza dei due conferenzieri.

La Direzione, naturalmente, non tenne conto di queste bravate. Ciò non toglie, però, che il fatto sia avvenuto in tutta la sua gravità, e come tentativo di un partito politico straniero che pretende imporsi alla volontà del paese che lo ospita; e come libidine tutta fascista di impedire qualsiasi manifestazione di pensiero che non sia schiavo abietto della prepotenza fascista.

\*\*\*

Giungeva intanto a S. Paulo quella cingallegra che è il prof. Gino Arias, rappresentante e campione di quei "numerosi sociologi di cultura e di rinomanza mondiale" di cui parla il "Fanfulla", come degni di essere invitati dalla Scuola di Sociologia, giungeva il prof. Arias, inviato ufficiale del governo fascista per la propaganda del fascismo, e la scuola gli apriva le sue aule.

Che cosa avvenne? Tutti già lo sanno. Una cingallegra, o meglio, una cicala tediosissima. Una procella di parole vane, senza idee, concetti puerili con pretese di magnificare lo stato corporativista, propaganda nettamente fascista, tanto fascista da provocare lo sdegno nella maggioranza dei presenti. In conclusione: risultati completamente negativi. I frequentatori della Scuola che potevano avere qualche simpatia per il fascismo, con le conferenze di Arias le hanno perdute. Non c'è nulla di meglio, di fatto, che veder le cose d'avvicino.

Ciò non toglie però che si facciano alcune interessantissime osservazioni.

Nitti dichiara, accettando l'invito di fare alcune conferenze, di non volere assolutamente fare politica italiana; ma a Nitti, secondo i fascisti, si deve negare la parola, perché potrebbe, anche senza volerlo, sfuggirgli qualche accenno, qualche reticenza (!!!) antifascista, e ciò sarebbe contrario a quella obiettività scientifica che dovrebbe essere la base della Scuola di Sociologia.

Viene invece Bertoldino Arias, fa una propaganda smaccatamente fascista, cominciando dal saluto fascista per arrivare agli elogi di Rossoni, espulso dal Brasile come *indesejavel*, e quegli stessi fascisti che per Nitti e Ferrero avevano invocato l'obiettività scientifica, dimenticano i novi propositi e l'obiettività e trovano che Arias ha fatto bene a spezzare l'obiettivo e applaudono fino a spellarsi le mani.

Gli antifascisti volendo mostrarsi

si superiori (cosa molto facile) ai fascisti, non hanno fatto nessuna obiezione, hanno lasciato correre le cose per la loro china, non hanno ostacolato in modo alcuno la propaganda della cicala Arias, né di quell'altro bestione che lo accompagna l'accademico mussoliniano Bontempelli.

Hanno fatto bene? Francamente, ne dubitiamo. Come si merita d'essere trattata questa gente che viene qui a parlare in nome della obiettività scientifica, della tolleranza, della libertà di pensiero, e sotto questo mento fa passare merce di contrabbando; mentre in casa propria non ammette la minima manifestazione che non sia di assoluta e incondizionata adesione alle loro idee e ai loro interessi; che lotta in carcere, bastona, assassina chiunque si attenta ad espone un'idea che anche minimamente discordi dalle loro?

A gente siffatta che invoca tolleranza e libertà, mentre la nega agli altri non si può rispondere se non come faceva Dante a frate Alberico, "quel delle frutta del mal orto".

*E cortesia fu in lui esser villano.*

Riteniamo quindi che bene fecero gli studenti di Buenos Aires, i quali fischiarono via i due *caicacos viajantes* del fascismo.

## Le delizie del corporativismo fascista

Quella che riproduciamo è una constatazione fatta da un giornale fascista: tanto fascista che si chiama "Lavoro Fascista" e si pubblica a Genova.

Dice il "Lavoro Fascista" che i ragazzi nelle fabbriche italiane sono miserabilmente sfruttati. La parola a lui:

"Nelle fabbriche — i ragazzi — sono comandati ai più disparati lavori: dal modesto servizio di pulizia al trasporto del materiale, dalla funzione degli aiutanti dei manovali specializzati a quella di portatori di attrezzi. In certe aziende, a questi ragazzi, vengono assegnati compiti specifici di vero e proprio rendimento e quando acquistano la capacità di governare una macchina, si richiede ad essi un rendimento pari a quello dei manovali specializzati, pur continuando a compensarli con le tariffe previste per gli apprendisti fino a quando non hanno raggiunto il diciannovesimo o il ventesimo anno di età". E gli Industriali possono agevolmente sfuggire all'applicazione delle tariffe? Perché "riesce facile" ad essi sostenere che i ragazzi che compiono lavori produttivi hanno la qualità di "apprendisti"?

Perché i regolamenti del Corporativismo Fascista sono compilati in modo da salvaguardare l'ingordigia degli industriali e da "fottere" santamente gli operai. Ecco risposta.

Gavroche.

## Sottoscrizione

Il nostro giornale vive degli abbonamenti e dei sacrifici degli antifascisti. Non abbiamo governi, né consorzierie di capitalisti e di clericali che ci sostengono. Unicamente un grande ideale, l'ideale di libertà ci mantiene in vita.

Ci rivolgiamo quindi a tutti gli antifascisti convinti che solo in questa lotta contro la reazione sta la salvezza della civiltà, affinché vogliano concorrere con noi in quest'opera di benevolenza sociale, inviandoci il loro contributo perché questo foglio non solamente possa continuare la sua azione, ma anche migliorare e diventare arma efficace in difesa della libertà.

**ISTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS**  
 Ensino da palavra articulada. Aulas especiais de Calligraphia. EXTERNATO — INTERNATO — SEMI-INTERNATO. Matrículas: das 8 a 11 horas  
**RUA DA LIBERDADE, 216 — S. PAULO —**

# Dal'Italia in catene

## DOPO LO SCANDALOSO PRO-CISSO DI NAPOLI

Il processo dei 152 confinati di Ponza, reazionalmente conclusosi con la condanna di tutti gli imputati, ha avuto una grande eco di protesta in Italia e all'estero.

I condannati hanno interposto appello. Ma intanto, perché confinati, essi restano abusivamente in carcere. E l'appello, sembra, sarà loro fatto entro agosto, quando cioè buona parte dell'ingiusta condanna sarà stata già scontata.

E allora, come comportarsi coi confinati?

Rispondiamo: l'ordinanza a cui era ed è impossibile dare esecuzione, emessa solo a scopo reazionario e provocatorio, dev'essere senz'altro ritirata, se non si vuole trasformare il confino da misura preventiva di polizia, in reclusorio e segregazione.

L'ordinanza ha lo scopo di rendere la "vita impossibile" ai confinati.

Essa prelude a tutto un piano di demoralizzazione e di soprusi fascisti per spezzare la resistenza dei deportati, per ridurli a domandare la "grazia".

La prova di ciò si ha nel fatto che nonostante la protesta e gli arresti dei 152, altre denunce e arresti sono avvenuti a Ponza, sempre sulla base dell'inapplicabile ordinanza.

Al momento dell'arresto dei 152 e anche dopo, parecchi congiunti di confinati arrestati, fra cui la moglie del comunista Persiani di Napoli, sono stati ingiuriati e malmenati.

La provocazione è giunta a tal punto che alcuni confinati si sono fatti arrestare pur di uscire da quella insopportabile situazione.

Altri hanno fatto domanda di essere trasferiti a Ventotene o a Ustica nonostante che queste siano isole di punizione!

A tanto giunge la ferocia fascista.

\*\*\*

Intanto a Napoli, ai confinati condannati viene fatto un trattamento del tutto "speciale". Anche a quelli che hanno i parenti sul posto o nelle vicinanze, come per esempio Giorgio Amendola, vengono rifiutati i colloqui.

Alla confinata Lea Ciaccaglia, che è anche ammalata di tubercolosi e in questi giorni ha avuto delle gravi emottisi, è stato negato il colloquio col suo vecchio padre, venuto da Bologna per vedere sua figlia. La questura di Napoli lo ha vietato dicendo d'aver avuto precise disposizioni superiori.

\*\*\*

Moltissime sono state le proteste avvenute contro tale iniqua ordinanza e contro il processo che ne è stata la prima (e non l'ultima) conseguenza. In parecchi rioni di Parigi, a Saint-Ouen, Ivry, Bagnolet, Saint-Denis, Villeneuve-Saint-George, Montreuil (dove il console fascista che aveva provocato gli operai è stato bastonato), Nancy, Grenoble, Lione; in Svizzera: Zurigo, Basilea e Huningue; in parecchie città americane, sono state tenute riunioni di protesta, ove è stato ripetutamente gridato: "Evviva i 152 confinati di Ponza", "Esigiamo la loro liberazione immediata".

## AGITAZIONI E ARRESTI A NAPOLI E A SALERNO

Anche in Italia, malgrado la situazione di terrore che vige costantemente, si sono avute delle proteste in diverse città e una viva agitazione esiste dappertutto.

Tra le masse lavoratrici napoletane l'agitazione a favore dei 152 di Ponza si è estesa a strati importanti d'intellettuali e di studenti.

Durante la prima quindicina di luglio, nelle strade e nelle officine, sono stati diffusi molti manifestini contro la condanna dei confinati e reclamanti la loro liberazione.

Naturalmente la polizia e l'"ovra" si sono messi alla caccia degli autori. Sono state fatte numerose perquisizioni, seguite da circa 100 arresti di operai, intellettuali e studenti; essi sono accusati di aver organizzato cellule comuniste e di aver svolto azione antifascista a favore dei confinati.

Anche a Salerno sono stati arrestati dei ferrovieri, con accuse analoghe a quelle di Napoli.

Da tutto ciò crediamo possa dedursi che il governo fascista non si sente abbastanza tranquillo.

I confinati devono essere liberati; e l'ordinanza capestro dev'essere soppressa.

(Informazione Italiana).

## CRONACA DI PONZA: AMMALATI GUARITI CON PUGNI E CALCI

Anche questo particolare della deportazione di Ponza è bene venga conosciuto. In giorni diversi, nel maggio scorso, i confinati Pini Renato e Valardi Giuseppe sentendosi indisposti si misero a letto.

Venuti. Forza della visita di controllo, fecero comprendere ai militi fascisti di levarsi che essi non erano in grado di levarsi e che provvedessero a dargli presenti.

I fascisti risposero arrogantemente che presentassero il certificato medico. I due confinati obiettarono che, essendosi sentiti indisposti solo il pomeriggio e l'infermeria essendo aperta solo la mattina, non potevano possedere nessun certificato medico.

I fascisti non vollero sentire ragioni; e siccome i due confinati ripetevano che non erano in grado di stare in piedi, furono brutalmente obbligati a alzarsi, vestirsi succintamente e portati al posto di controllo a forza di pugni e calci. Incredibile ma vero!

(Informazione Italiana).

## ASSOLUZIONE, IN APPELLO, DELLE DONNE CONFINATE

I lettori ricorderanno i fatti avvenuti a Ponza nel mese di marzo di quest'anno, in cui tutte le donne confinate, dopo varie minacce, provocazioni e insulti, erano state arrestate, trasferite per punizione in comuni isolati della Calabria e della Sardegna; poi riportate a Ponza e, con provvedimento sommario, condannate senza difesa da 4 a 7 mesi di carcere ciascuna. Insomma, per più mesi si era fatta vivere a queste confinate, quasi tutte comuniste, una vita d'inferno e di torture, non solo morali.

Si ricorderà pure l'ondata di sdegno provocata da questi fatti in tutto il mondo, e gli ipocriti provvedimenti del governo fascista.

Negli ultimi giorni di luglio si è avuto il tanto atteso appello, avvenuto come il solito con premeditato ritardo.

Questo si è concluso con un'assoluzione generale per tutte le confinate. La motivazione della sentenza d'appello dice in sostanza che gli obblighi cui la direzione della colonia voleva sottoporre le confinate erano illegali, arbitrari, perché non conformi all'articolo 185 del regolamento di pubblica sicurezza.

Senza dubbio, "giuridicamente", le donne confinate hanno avuto una bella soddisfazione. Ma chi compenserà loro, ora, tutto il carcere sofferto ingiustamente, l'estenuante traduzione detentive da una località all'altra, tutte le privazioni e i maltrattamenti cui sono state sottoposte da marzo fino a oggi queste coraggiose confinate antifasciste?

Senza contare il fatto che le "assolte del marzo", sono attualmente tutte di nuovo condannate in conseguenza della mostruosa ordinanza del giugno ed ora attendono il nuovo appello.

Con queste periodiche denunce e condanne, seguite da tardive assoluzioni di appello, non ci troviamo forse di fronte a una turpe manovra di feroce continuata repressione?

(Informazione Italiana).

## I RECLUSI MALATI POSSONO ESSERE PUNITI CON L'ISOLAMENTO?

Il socialista Alessandro Pertini, condannato per antifascismo nel 1929 a quasi 11 anni di reclusione, per le sue condizioni di salute è stato sempre recluso nelle cosiddette case penali per malati (dove non vengono affatto curati), prima a Turi di Bari — dove Antonio Gramsci, capo del partito comunista, viene fatto lentamente morire dal governo fascista — ed ora nell'isola della Pianosa.

Abbiamo notizia che, in seguito a un diverbio avuto, con il direttore della casa penale, il famigerato aguzzino Taddeo, il Pertini è stato punito, non sappiamo per quanto tempo, con l'isolamento in una cella di rigore.

Questa punizione significa: pane e acqua, tavolaccio e privazione dell'ora d'aria giornaliera; in una parola rimanere sepolto vivo per un tempo indeterminato.

Questa punizione, che si può prendere per un nonnulla, è sempre dan-

nosa fisicamente per tutti. Ma nelle condizioni di salute in cui trovatisi il Pertini, tubercolotico grave, questa punizione vuol dire pregiudicare seriamente la sua già innata salute.

È bastato questo perché venisse arrestato e, benché si dichiarasse innocente dell'accusa fattagli, è stato condannato a un anno di reclusione. E' il colmo del ridicolo!

(Informazione Italiana).

## CONDANNATO PER AVER SPARLATO DEL "DUCE"

Augusto Natini di Milano, trovandosi il giugno scorso in un tranvai urbano, sembra si sia espresso con poco riguardo verso il "magnifico duce".

E' bastato questo perché venisse arrestato e, benché si dichiarasse innocente dell'accusa fattagli, è stato condannato a un anno di reclusione. E' il colmo del ridicolo!

(Informazione Italiana).

## ANTIFASCISTI IN PERICOLO: Un appello dalle carceri di Bilbao

L'operaio Giangualiano Angelo, pugliese, già deportato, è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri "democratiche" di Bilbao, perché emigrato senza documenti regolari.

Nessun delitto, nessun reato ha commesso questo profugo politico; e quindi dev'essere liberato immediatamente.

Viceversa lo si minaccia di consegnarlo alle autorità italiane per rinviarlo di nuovo in Italia, dove si sa troppo bene la sorte che lo attenderebbe. Le organizzazioni spagnole locali, quelle francesi e il S. R. I., sono intervenute per impedire questo odioso provvedimento che è contrario a qualsiasi norma del diritto d'asilo.

## Un altro appello dall'ospedale di Klagenfurt (Austria)

L'operaio Smotlak, comunista, fuggito dall'Italia per sottrarsi a un arresto dovuto alla azione antifascista coraggiosamente svolta, è stato arrestato in Austria per la solita mancanza di documenti.

Lo Smotlak è ora caduto ammalato e giace nell'ospedale di Klagenfurt; ma su di lui pesa ugualmente la minaccia di essere consegnato di nuovo al fascismo italiano.

L'Austria ha già la responsabilità dell'uccisione dell'antifascista Ferrari Marcello, gettatosi dal treno il gennaio scorso, mentre appunto lo si riconduceva forzatamente in Italia.

Questo nuovo delitto dev'essere assolutamente impedito. Il diritto d'asilo per i profughi politici dev'essere mantenuto integro.

(Informazione Italiana).

## UNA BANDIERA ROSSA ISSATA A ROMA

In occasione dell'anniversario del "maggio radioso", venne issata, bene in alto, nei pressi del Ponte Garibaldi a Roma, una grande bandiera rossa, così bene applicata che, per più ore, i pompieri chiamati appositamente non poterono toglierla. Ciò ha destato un grande entusiasmo tra la massa lavoratrice trasteverina e in tutti gli ambienti antifascisti romani.

## PARECCHI ARRESTI IN VARIE LOCALITÀ

Lo stesso anniversario, come il solito, ha dato occasione a numerosi fermi e arresti in tutta Italia.

A Roma sono stati effettuati quasi 1.000 fermi, di cui una quarantina mantenuti e denunciati al tribunale speciale.

Nelle Puglie sono stati fatti decine e decine di arresti fra i quali parecchi mantenuti.

A Massa Carrara pure, oltre 30 arresti.

E così in molte altre località.

Come si vede, il "regime incrollabile", trema ad ogni più piccolo movimento delle masse, che aumentano sempre più la loro combattività contro il fascismo, e la di cui miseria è veramente indescrivibile.

(Informazione Italiana).

tengono così due risultati: Si devia l'attenzione del pubblico dalla questione principale che non si ha il coraggio di affrontare; e si rischia di far cascare nella rete qualche ingenuo, qualche credenzione all'oscuro del tutto di quello che sia la realtà fascista.

Il concetto di libertà quale l'ha esposta il prof. Arias, dunque, è tutto suo. Ne il prof. Piccarolo, né alcuno di noi se l'è mai sognato. Glielo lasciamo quindi per completo. Vedremo, di fatto, come questo fosse il concetto di Mussolini e dei suoi amici, fino al giorno in cui, vendutisi alla plutocrazia sono diventati i cani di guardia dei pescicane, che prima volevano appendere alla lanterna.

## Il corporativismo

Verrebbe ora la parte più bella e interessante dello scritto del prof. Arias: Ma per oggi basta. Ci siamo già dilungati di troppo. Sarà per il prossimo numero.

Anzi, dacché ci siamo non ci limiteremo all'articolo del prof. Arias, ma esamineremo tutta l'organizzazione corporativista, mettendo bene in chiaro tutti i tranelli, tutte le trappole che essa tende alla classe lavoratrice, dando le prove insospettabili, poiché tirate dallo stesso campo fascista, che IL CORPORATIVISMO FASCISTA E' LA PIU' GRANDE TRUFFA DEL SECOLO.

## Dr. Gudulo Bormacina AVVOCATO

Rua do Carmo, 25, sala 7 e 8 SAN PAOLO

## Pasquinate

Ai primi di ottobre in Santo Amaro, presso la colonna che ricorda il trionfo di De Pinedo in Brasile, fu commemorato il grande aviatore, in nome di quel fascismo che lo perseguitò vivo, perché non abbastanza umile servitore del regime dominante.

Dopo la commemorazione ebbe luogo l'immane messa alla quale intervenne anche l'ebreo Gino Arias che fu visto battere il petto colla piu' contrita compunzione.

Il crocifisso che stava sull'altare per rossore fuggì in sacrestia.

\*\*\*

In occasione delle nozze di "nostra" figlia Edda, col figlio dell'improvvisato conte Ciano, gli squadristi accorsero numerosi, cantando inni in onore del duce, della figlia, del genero, della genera, dei futuri pisciottini, della domestica e della gatta di casa Mussolini.

E' anche questo uso imperiale. I legionari cantavano attorno al carro trionfale di Cesare i ben noti versi saturnii:

Caesar subegit Galliam Nicomedes Caesarem.

Fra le tante i giornali ricordano questa graziosa quartina cantata in onore di "nostro" genero il conte Galeazzo Ciano:

Evviva il grande Ciano Conte di Cortellazzo Che bella rima in azzo. Che bella rima in azzo.

\*\*\*

Il proverbio preferito del prof. Arias:

"Un bel... fuggir non fu mai scritto".

PASQUINO

## AVVISO

Agli abbonati, lettori, amici e simpatizzanti del giornale, comuniciamo che la sede de "La Difesa" è attualmente a Praga da Sè, 43, 2.º Sobolejo, Sala 63, e rimane aperta diariamente, fatto eccezione per la domenica e giorni festivi, dalle ore 17 alle 19.

LA DIREZIONE.

## UN'IMPRESA FALLITA

(Continuazione della 2.ª pagina)

Il concetto di libertà quale l'ha esposta il prof. Arias, dunque, è tutto suo. Ne il prof. Piccarolo, né alcuno di noi se l'è mai sognato. Glielo lasciamo quindi per completo. Vedremo, di fatto, come questo fosse il concetto di Mussolini e dei suoi amici, fino al giorno in cui, vendutisi alla plutocrazia sono diventati i cani di guardia dei pescicane, che prima volevano appendere alla lanterna.

Il corporativismo

Verrebbe ora la parte più bella e interessante dello scritto del prof. Arias: Ma per oggi basta. Ci siamo già dilungati di troppo. Sarà per il prossimo numero.

Anzi, dacché ci siamo non ci limiteremo all'articolo del prof. Arias, ma esamineremo tutta l'organizzazione corporativista, mettendo bene in chiaro tutti i tranelli, tutte le trappole che essa tende alla classe lavoratrice, dando le prove insospettabili, poiché tirate dallo stesso campo fascista, che IL CORPORATIVISMO FASCISTA E' LA PIU' GRANDE TRUFFA DEL SECOLO.

Dr. Gudulo Bormacina AVVOCATO

Rua do Carmo, 25, sala 7 e 8 SAN PAOLO

Pasquinate

Ai primi di ottobre in Santo Amaro, presso la colonna che ricorda il trionfo di De Pinedo in Brasile, fu commemorato il grande aviatore, in nome di quel fascismo che lo perseguitò vivo, perché non abbastanza umile servitore del regime dominante.

Dopo la commemorazione ebbe luogo l'immane messa alla quale intervenne anche l'ebreo Gino Arias che fu visto battere il petto colla piu' contrita compunzione.

Il crocifisso che stava sull'altare per rossore fuggì in sacrestia.

\*\*\*

In occasione delle nozze di "nostra" figlia Edda, col figlio dell'improvvisato conte Ciano, gli squadristi accorsero numerosi, cantando inni in onore del duce, della figlia, del genero, della genera, dei futuri pisciottini, della domestica e della gatta di casa Mussolini.

E' anche questo uso imperiale. I legionari cantavano attorno al carro trionfale di Cesare i ben noti versi saturnii:

Caesar subegit Galliam Nicomedes Caesarem.

Fra le tante i giornali ricordano questa graziosa quartina cantata in onore di "nostro" genero il conte Galeazzo Ciano:

Evviva il grande Ciano Conte di Cortellazzo Che bella rima in azzo. Che bella rima in azzo.

\*\*\*

Il proverbio preferito del prof. Arias:

"Un bel... fuggir non fu mai scritto".

PASQUINO

"A BOTANICA"

IRMAOS CERRUTI Ltd.

Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Laminas de estanho, etc. RUA 25 DE MARÇO N. 96 Teleph. 2-1887 — S. PAULO (Mercado)

# Fascismo assassino in tutti i paesi e sotto tutte le latitudini

## Il deputato argentino Guevara assassinato proditoriamente in Cordoba dalle orde fasciste

Diamo le notizie, quali ci sono giunte dall'Argentina, senza aggiunte, senza commenti. Sono, per se troppo eloquenti. Ogni commento guasterebbe.

**CORDOBA, 29 Settembre.** — L'assassinio del deputato Guevara era cosa prevista. I fascisti locali avevano giurato di sopprimere il giovane e brillante deputato che nella tribuna parlamentare, nella strada e nella stampa combatteva indefessamente in pro della democrazia. Più volte minacciato e più volte aggredito José Guevara, privo di qualunque protezione da parte del governo e della polizia locale, doveva finire come è finito.

Or è una quindicina di giorni i fascisti tentarono d'incendiare la casa del deputato Guevara. Si poté facilmente comprovare che il tentativo era stato commesso da appartenenti al fascismo argentino. Fatta la denuncia alla polizia nessuna misura fu presa. Gli incendiari conosciuti da tutti dicevano pubblicamente che alla prima occasione avrebbero usato mezzi più spicciativi.

Tre sere or sono l'on. Guevara fu informato segretamente che quando sarebbe tornato al suo domicilio situato in un paraggio alquanto deserto i legionari lo avrebbero aggredito. Uscendo dalla Camera il Guevara assieme ai colleghi Corso e Avila prese una automobile, ma discese un isolato prima allo scopo di comprovare l'autenticità della denuncia. I colleghi lo seguivano nella macchina a distanza. Nel momento in cui Guevara stava per entrare in casa sua fu assalito effettivamente da un gruppo di legionari i quali non poterono consumare il delitto, dovuto al sopraggiungere di Corso e Avila. Due di questi fascisti furono arrestati dalle stesso Guevara e consegnati alla polizia.

L'assassinio di ieri sera è dunque corollario logico dei tentativi anteriori.

### IL COMIZIO

Il Partito Socialista aveva indetto per ieri sera un comizio contro il fascismo all'angolo delle vie Belgrano e Achaval Rodriguez. Nel pomeriggio nuove minacce erano giunte all'on. Guevara assicurandosi che egli sarebbe stato assassinato nel comizio stesso se osava parlare.

In previsione di quello che poteva succedere il deputato socialista si recò in persona dal governatore della provincia dott. Frias al quale chiese garanzie per la sua sicurezza personale e quella della sua famiglia. Ebbe assicurazioni ampie: Frias disse che avrebbe chiamato immediatamente il capo di polizia per dargli ordini tassativi al rispetto. Come queste promesse siano state mantenute i fatti posteriori lo dicono.

Alle 20.30 cominciò il comizio dinanzi a due o trecento persone. Occupò la tribuna il socialista Mosischof il quale si riferì alla situazione creata in Italia e in Germania dal fascismo. Nel momento in cui l'oratore accennava a Mussolini il pubblico entusiasticamente gridò "Abbasso il fascismo".

Immediatamente da un gruppo di individui che aveva preso posizione sul marciapiede di fronte al luogo ove si svolgeva il comizio, gruppo perfettamente individualizzabile e che in nessun momento fu molestato dalla polizia, partirono grida di "Viva il fascismo! Abbasso il socialismo!"

### L'ASSASSINIO

Il deputato Guevara che era fermo presso la tribuna aspettando il suo turno per parlare e che dava le spalle ai fascisti, si girò per raccomandare calma ai dimostranti che ad udire le grida di viviva si disponevano a reagire.

In quel preciso momento si udì un colpo di rivoltella sparato proprio vicino a Guevara e il deputato socialista cadeva a terra intriso di sangue. E' bene rilevare questa circostanza: Guevara non è stato ucciso in una sparatoria. No. Egli fu ammazzato a tradimento da un individuo che gli stava vicino e che aveva evidentemente questo compito. Lo dimostra anche la perizia medica la quale ha stabilito che lo sparo fu fatto quasi a bruciapelo.

Naturalmente le grida prima, lo sparo e la caduta di Guevara poi produsse una certa confusione nel comizio. Ad aggravare la situazione vennero i fascisti appostati sul marciapiede di fronte, che iniziarono sulla folla una sparatoria a vera mitraglia. Basti dire che furono sparati più di cento colpi.

### I FERITI

Il deputato Guevara trasportato d'urgenza all'ospedale San Roque cessava di vivere all'1.35 senza che fosse possibile operare la trapanazione del cranio cosa che si disponeva di fare il dott. Cafferata. Il legislatore socialista aveva ricevuto un proiettile nella testa.

Risultarono inoltre feriti Luigi Ferrari, il deputato socialista Avila, Salvatore Nuvolone, Carlos Quinteros, Angelo Moyano, Salomé Murua, il poliziotto Alvarez e una persona che non fu identificata.

La polizia in un primo momento impedì ai giornalisti di svolgere la loro missione informativa e si fece quanto era possibile per occultare la verità dei fatti.

Risultarono anche feriti i bambini Seconda Murua, Susanna Albornoz, Alberto Canepa e Teresa Ceballos che ignari del pericolo si erano avvicinati al comizio per curiosità.

### CHI ERA L'ASSASSINATO

José Guevara, il giovane deputato socialista cordovese assassinato in una forma barbara che ricorda i delitti di Peppino di Vagno e di Giacomo Matteotti, era uno dei militanti più attivi del Partito Socialista di Córdoba.

Non era un estremista né un demagogo. Era un uomo che portava nella sua anima la riflessione dei contadini. Era entrato nel Partito ancora giovane e per la sua intelligenza e la sua bontà si era fatto benevolere subito. Figlio del popolo, figlio della campagna aveva di questa la chiarezza e la nobiltà. Fu così il primo leader agrario del paese. Primo lavoro per svegliare la coscienza dei contadini addormentata dal lungo servaggio e dai falsi pastori. Egli preparò il programma minimo di rivendicazioni che meritò generali elogi.

Nelle elezioni del 1931 il suo partito lo portava alla legislatura di Córdoba dove si distinse per la forza del suo ingegno e per il suo spirito combattivo. I fascisti, i reazionari, i clericali avevano in lui un nemico naturale, ma leale e sincero. Egli combatteva a visiera aperta; gli altri lo

assassinarono nella imboscata ignobile.

Come Giacomo Matteotti, come tanti altri antifascisti italiani, José Guevara sapeva che i suoi avversari non potendolo vincere sul terreno della intelligenza e delle idee lo avevano condannato a morte. Sapeva, ma non disertò. Aggredito, minacciato, insultato ad ogni momento rimase fermo al suo posto.

E come i combattenti leali e sinceri d'una volta egli cadde al piede della tribuna dalla quale tante volte aveva detto agli operai e ai contadini la parola della verità. La verità che non cambia e non muta sotto il piombo fascista o sotto il pugnale del sicario.

José Guevara è caduto eroicamente sul campo di battaglia in difesa delle classi lavoratrici. Un nome di più nella lunga interminabile lista dei martiri del socialismo. Un delitto di più del fascismo.

### GLI ARRESTI

In base alle prime indagini il giudice istruttore ha ordinato l'arresto di una cinquantina di fascisti; fra essi buon numero di fascisti italiani. Fu anche arrestato il capo del fascio locale, Nicola Vitelli, figlio di italiani ed attivo propagandista mussoliniano.

Vari dei detenuti confessarono di aver fatto fuoco sul comizio socialista perché "provocati". Dissero che ebbero ordine di andare al comizio dal partito fascista e dalla legione civica, ove furono provvisti di armi.

Si osservò difatti che tutte le armi sequestrate erano uguali, tutte rivoltelle calibro 32, lo stesso calibro dei proiettili che uccisero Guevara.

### L'INDIGNAZIONE GENERALE

L'indignazione provocata dal barbaro assassinio del giovane deputato è generale. Tutte le associazioni, la stampa di tutti i colori sono concordi nel riprovare questo gesto selvaggio che disonora un paese civilizzato.

La stampa unanime elevò un grido di orrore contro tanta barbarie. Basta come saggio un periodo de "El Pais" giornale liberale di Córdoba:

"La violenza senza scopo, per il semplice piacere di ammazzare e senza neanche dimostrare coraggio perché fu diretto contro un nucleo indifeso di uomini, donne e bambini, i quali assistevano, alla meglio, senza passione e senza entusiasmo agli eccessi verbali (nel caso che ci siano stati) degli oratori e la passività colpevole della polizia avvertita in tempo non solo dai precedenti tentativi criminali contro il deputato Guevara ma anche dalla presenza di noti gruppi avversari nel comizio socialista, non ha nome.

Il comitato esecutivo e il gruppo parlamentare nazionale del Partito Socialista si riunirono ieri in seduta straordinaria a motivo dell'assassinio del legislatore di Córdoba, Guevara.

I due organismi che deliberano separatamente fecero pubblica la loro protesta per il delitto.

Una dichiarazione di ordine generale sarà pubblicata lunedì al ritorno delle delegazioni che si recheranno a Córdoba.

Il gruppo parlamentare decise di presentare una immediata interpellanza al ministro dell'Inter-

no, dandosi incarico al deputato Repetto di svolgerla.

Il comitato esecutivo e il gruppo parlamentare decisero poi di recarsi in pieno a Córdoba per assistere ai funerali dell'estinto. Non è stato ancora deciso se la comitiva partirà in treno speciale o in treno ordinario.

La commissione di stampa dal canto suo ha pure deciso di trasferirsi a Córdoba unitamente al direttore della "Vanguardia".

La segreteria generale ha disposto che si rechino a Córdoba delegati delle Federazioni della capitale e di tutte le provincie.

La Federazione Universitaria ha proclamato lo sciopero generale di 48 ore in segno di protesta per l'eccidio di ieri sera.

I sindacati operai si riuniranno questa sera per decidere in merito. E' stato convocato anche il comitato della Unione Civica Radical.

La Federazione Socialista Cordovese ha lanciato il seguente manifesto:

"La Giunta esecutiva della Federazione Socialista Cordovese dinanzi l'assassinio selvaggio del compagno deputato José Guevara che ha commosso la coscienza civile, retrogradando la provincia all'epoca dei barbari odii, dichiara:

Che il delitto politico è risultato dell'assurda tolleranza del governo verso le bande armate che vogliono imporsi con la violenza:

Che tali bande non faranno tacere la voce della tribuna socialista;

Che nel formulare la più energica protesta per il delitto consumato chiama alla riflessione la classe lavoratrice invitandola ad insorgere decisamente di fronte alla reazione e alla violenza in difesa dei più elementari diritti della vita civile.

Che respinge ogni onore ufficiale del governo per il compagno Guevara, il quale non ne ha bisogno, essendo caduto nel compimento del suo dovere di uomo e di socialista.

La Unione Generale Operaia della Provincia ha proclamato lo sciopero generale di 24 ore, a cominciare dalla mezzanotte di oggi, in segno di protesta per l'assassinio del deputato Guevara.

Il Sindacato degli Chauffeurs ha pure decretato lo sciopero generale.

Il Partito Comunista, il Centro Ferroviario Hipólito Irigoyen hanno lanciato manifesti stigmatizzando il delitto.

Il governo ha preso diverse misure di precauzione.

Il dott. Amedeo J. Sabatini, dirigente del radicalismo cordovese, interrogato sull'eccidio di Córdoba ha detto:

"E' un attentato selvaggio che si prevedeva. L'unico rimedio che ci resta è quello dell'astensione e della intransigenza. Il nostro partito e i nostri uomini furono minacciati una infinità di volte. Uno dei nostri, Torres Chanes, fu barbaramente bastonato da una banda fascista or sono tre mesi.

"Il capo di polizia è fascista. Lo ha dichiarato pubblicamente. Gli assaltanti di ieri sera sono fascisti. Quale garanzia può offrire simile funzionario?"

"Il partito si riunirà oggi stesso per decidere sul da fare in difesa della democrazia e delle istituzioni. L'attentato barbaro con il quale i fascisti si vogliono imporre terrorizzando, non è che un punto finale. Il popolo non può tollerare un giorno di più il fascismo".

## Come i sindacati fascisti difendono gli interessi degli operai

La vertenza tra i sindacati fascisti patronali e i sindacati fascisti operai dell'industria della seta delle provincie di Como, Milano e Varese, dibattuta e conclusa davanti alla Corte d'Appello di Milano in sede di magistratura del Lavoro, nei giorni 6, 7, 9 e 11 luglio, ha messo alla prova del fuoco questa istituzione magnificata dal fascismo come strumento della conciliazione di classe. Come ci avvertono le gazzette del regime, a distanza di almeno 6 anni dalla sua creazione era la prima volta che la sedicente Magistratura del Lavoro era chiamata a determinare le condizioni di lavoro di una massa cospicua (30.000 operai all'incirca) di maestranze industriali, giacché una precedente sentenza collettiva della Magistratura di Napoli riguardava un numero esiguo di lavoratori.

### DA UNA FALCIDIA ALL'ALTRA

Bisogna premettere che nel periodo 1929-32, per ammissione accettata da tutti, i salari degli operai scricchiolati delle provincie erano stati ridotti del 50 per cento, né più né meno. Si trattava di venire in aiuto dell'industria serica che la crisi, inaugurata dal fascismo con la stabilizzazione a quota 90, stava mandando in malora. E il sacrificio, in nome dei "superiori interessi della produzione nazionale" e della "collaborazione di classe", fu caricato interamente sul groppone degli operai. I loro sedicenti sindacati piegarono la fronte con la più sollecita prontezza.

Preso l'aire, i padroni, nel 1933, disdicono i contratti che consacrano la mostruosa decurtazione di cui sopra, e ne propongono una completamentare del 33 per cento (totale 83 per cento). Nessun nuovo peggioramento delle condizioni dell'industria giustificava questa nuova falcidia: i capi del sindacalismo fascista (come vedremo) lo hanno dimostrato ai giudici di Milano. "Tuttavia questi stessi capi, invece di opporsi recisamente alla richiesta dei padroni, accettarono dapprima, e senz'altro, il principio di una nuova riduzione, controproponendo un salasso del 10 per cento". Così difendono gli interessi dei loro operai, costei imbroglioni sfaccendati del sindacalismo fascista. Ma gli industriali respinsero la controproposta, e la vertenza continuò il suo corso.

Respinta anche la proposta avanzata, in sede di conciliazione, dal ministero delle Corporazioni, degna sintesi dei sottoposti sindacati truffaldini, per una decurtazione del 12 per cento, i padroni portarono la vertenza avanti alla Magistratura del Lavoro. E in questa comoda sede i cosiddetti capi del sindacalismo operaio fascista sfoggiarono in varie udienze la loro demagogia a buon mercato. Fierissimi propositi e intransigenti domande. Niente riduzioni. Neppure quella del 10 per cento già accettata; intangibilità della paga nel caso di passaggio degli operai dal lavoro a cottimo al lavoro ad economia, cioè a giornata; garanzia di un maggior guadagno quando aumenta il numero dei telai governati; estensione delle condizioni contrattuali al lavoro a domicilio; accesso giudiziale nel settore dell'industria serica, "che — come scriveva liricamente il "Lavoro Fascista" — dovrà trasformarsi in una vera e propria inchiesta, aprendo nuovi orizzonti all'azione dei Sindacati, le cui possibilità d'indagine sono, come è noto, in materia di situazioni aziendali e produttive, ancora molto limitate".

### UNA SCONCIA COMMEDIA

La commedia inscenata nelle udienze dai dirigenti sindacali, cui non rimaneva se non la fatica di spendere chiacchiere a sollazzo del "pubblico" che gremiva l'aula, ci offre il destro di fare delle interessanti spigolature. Così un certo avvocato e prof. Uckmar, rimbeccando il comm. Bernasconi, esperto tecnico di parte industriale, a proposito del lavoro a cottimo, rivelò che proprio nell'azienda di contesto "esperto" gli operai cottimisti sono passati a giornata e costretti a dare una produzione identica o superiore a quella precedente e retribuita con paghe più basse fissate per il lavoro ad economia.

Ma tale esempio del rispetto che i padroni prestano ai contratti è poca cosa se — come affermò un altro padronino di Como — nessun industriale serico ha rispettato finora le paghe contrattuali". Evidentemente il regime corporativo funziona in guisa tale da permettere agevolmente ai padroni di ridersi dei contratti.

Del resto, il senso della sicurezza che il regime dà ai padroni traspa-

da tutto il loro atteggiamento nelle udienze del processo. I padroni degli industriali non si curarono nemmeno di documentare le loro richieste e si mantennero nel generico. Un prof. Itella, vice segretario generale della Confederazione dell'industria, ebbe la sfacciataggine di riportarsi ai salari corrisposti alle tessitrici... del Giappone, ed un avv. Cantoni disse che i disoccupati della provincia di Como si adatterebbero a salari anche più bassi di quelli corrisposti dai padroni, pur di lavorare.

### IL PROCESSO AL CORPORATIVISMO

Siffatto cinismo non impedi all stomaco di struzzo della "Comparsa" Clavenzani, presidente della Confederazione dei Sindacati operai dell'industria, di proclamare che "i rapporti fra dirigenti industriali ed operai sono orientati alla più cameratesca cordialità". Bisogna pure mostrare che, almeno nella facciata, il regime è efficiente. Difatti — soggiunse il Clavenzani rispondendo ai Cantoni — "che cosa penserebbero poi gli operai ammesso anche che un ulteriore sacrificio potesse aumentare la possibilità di lavoro, della efficacia degli istituti di tutela operaia creati dal regime?"

La difesa teorica degli istituti del regime è stata la unica preoccupazione del "bonzo" Clavenzani. A un vago accenno filo-inflazionista del rappresentante degli industriali, Cantoni, che a giustificazione della crisi attuale delle fabbriche scricchiolanti aveva addotto le condizioni di maggior privilegio dei paesi a moneta svalutata, il "bonzo" uscì in questa minacciosa e ridicola esclamazione: "Queste considerazioni ci meravigliano, perchè non si vorrà far credere che la industria italiana non abbia ricavato notevoli benefici dalla stabilizzazione della lira". "Guai! Il regime e relativi istituti non si toccano."

Ma il grottesco è che proprio al Clavenzani toccò fare il processo al regime nei risultati da questo ottenuti nella sfera industriale. Il "bonzo" non esitò a battere in breccia "un sistema", di fronte al quale l'opposizione dei dirigenti dei lavoratori è pienamente giustificata". Toccando il tema della concorrenza giapponese, il Clavenzani disse che "bisogna pur riconoscere che l'effetto di questa concorrenza è soprattutto dovuto alle misure adottate dagli industriali di quella nazione (acquisti collettivi delle materie prime, eliminazione della concorrenza fra di loro ed effettuazione delle doppie squadre di lavoro proprio nei periodi di maggior depressione) e trascurate invece dai serici italiani, i quali non hanno mai raggiunto un serio accordo fra di loro". — "Che ha fatto la Confederazione dell'industria per fronteggiare le cause della depressione?"

Nell'ovatta del regime corporativo i padroni non hanno saputo far di meglio che ridurre i salari, peggiorando le cose. E' interessante avere da un sommo "bonzo" del sindacalismo fascista questa conferma delle nostre critiche, le quali contengono la condanna radicale del fascismo come sistema economico.

"Si sono sempre chieste — ha detto il Clavenzani — differenziazioni di salari fra città e città, industria e industria. Questa situazione è poi servita a giustificare la necessità di alleggerimenti per le paghe più alte; ma sveltate queste, si è riproposto il problema dell'adeguamento sul precedente rapporto; e così di seguito... Gli industriali italiani vorrebbero ridurre a zero i salari delle loro maestranze... A un certo momento il rimedio diventa peggiore del male".

(Continua col prossimo numero)

## LEGA Lombarda

PRAÇA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SAO PAULO) N. 18

— SAO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi allo Segreteria, presso la Sede.